

chiamato ad altri sacrifici di sangue e di danaro.

«E possiamo facilmente prevedere che si dirà allora: — Non dovevamo andarci; ora che ci siamo conviene non ritirarci... per il prestigio della nazione.»

Tutti i disastri coloniali si sono preparati così.

### La Cirenaica non è colonizzabile

L'«Ita», cioè la «Jewish territorial organisation», una delle tre grandi organizzazioni ebraiche per trovare un paese dove versare l'emigrazione ebraica e costituire una provincia ebraica autonoma, ebbe offerta della Cirenaica che pareva adatta allo scopo che è identico a quello che gli italiani potrebbero proporsi.

Un membro del Consiglio centrale, pur conoscendo la letteratura storica e geografica favorevole, volle un'inchiesta e l'inchiesta fu e fu disastrosa per ogni speranza di colonizzazione presente e futura. Essa stabilì che la Cirenaica non è colonizzabile perché manca di acqua e non è possibile procurargliela. Il suolo di cui è costituita, è pietra albanese, pietra di calcare e porosa come un setaccio. Non avendo corsi d'acqua bisognerebbe fare affondamenti sulle peggiori che di inverno, sono abbastanza frequenti, ma l'acqua delle piogge scompare immediatamente nel sottosuolo e nel mare. Non si può pensare né a pozzi artesiani né a serbatoi troppo costosi; e ad ogni modo l'acqua che nell'inverno si raccoglirebbe sarebbe assorbita subito dal suolo. Durante quattro mesi di estate la popolazione vive con acqua conservata in cisterne sotterranee. Le sorgenti e le fontane naturali sono rarissime. Le questioni fra tribù hanno quasi sempre per origine la questione dell'acqua. Le dif-

ficoltà maggiori del viaggio della spedizione furono date appunto dalla mancanza d'acqua. Le poche aree dove esistono sorgenti sono già sfruttate, sia pure inabiltamente. Se vi dovesse vivere una popolazione più numerosa, questa avrebbe acqua da bere sufficiente, ma non ne avrebbe né per il bestiame, né per l'irrigazione. Ogni speranza agricola è spenta da queste scientifiche constatazioni.

Gli arabi della Cirenaica sono bene armati e provvisti di munizioni e soggogati sarebbe un affare costoso; una delle sorprese del viaggio per l'estensione della popolazione presente che non accoglierebbero volentieri colonizzatori.

Si parla anche di miniere, ma anche questo è smentito dall'inchiesta dell'«Ita» come dalle ricerche archeologiche di essa è smentito che essa fosse molto ricca e popolata in passato.

### «Il Mattino», processato per propalazione di notizie false

Questa volta il Proc. del re Tullio non avrà fretta

Il *Mattino* è stato trovato con le mani nel sacco: ha preparato edizioni speciali sulla guerra, sul bombardamento di Tripoli, sulla cattura di navi turche: cose assolutamente inverosimili, perché si sapeva che non vi era stata dichiarazione di guerra. Ora la *Agenzia Stefani* annuncia che a norma del codice penale il *Mattino* è stato denunciato al procuratore del re.

Che farà il signor Tullio? Questo persecutore di operai ed assolute di deputati concussori e di camorristi saprà data la gravità del momento — rinviare a giudizio *Il Mattino* in pochi giorni? Non ci crediamo. Questa fretta viene a certi magistrati solo quando debbono assolvere i preti assassini e i camorristi,

### UN NUOVO DISTACCO

## Il «No» dei lavoratori

L'on. Giolitti deve la sua fama di esperto uomo di governo e di sagace conoscitore di uomini, più che ad altro, all'aver saputo con la sua politica ibrida ed opportunistica, minare alle basi il partito socialista italiano, rompendone la compagine e demolendone ogni ardita concezione di vera lotta di classe.

A proposito appunto di questo merito riconosciuto al deputato di Dronero, io penso che fra breve anche la *bella avventura* tripolina potrà magnificamente servire a dimostrare che l'illustre capo del governo, nell'escogitarla, nel portarla a compimento il sogno ambizioso di tutti i *focosi* nazionalisti italiani, non avrà avuto altra mira che quella di scindere, separare, sconvolgere ancora di più quel partito di forze estreme che in un periodo breve di tempo, egli ha saputo dominare e debellare nel modo più completo.

Molti potranno pensare che l'entità stessa della nuova impresa colonizzatrice, a cui il governo italiano ha mosso, è abbastanza superiore per importanza intrinseca ad ogni correlazione sulla resistenza e la coesione o meno, di questo o quel partito politico. Ma, per chi, come il modesto sottoscritto, la conquista di Tripoli non può essere intravista attraverso i vasti orizzonti dell'avvenire dell'Adriatico e del Mediterraneo nostri, e le sudate elucubrazioni sui ponderosi problemi di politica estera; a chi come il sottoscritto, ignaro di ogni dettame di strategia diplomatica, il possesso agognato è dato solamente poterlo valutare alla stregua dal modo come esso si realizza e delle conseguenze più immediate che da esso dovranno inevitabilmente derivare, il nesso ed il rapporto fra la complessa politica giolittiana, interna ed estera, e l'ultima crisi a cui ha soggiaciuto il partito socialista, appaiono più che evidenti e precisi.

Del resto, i fatti sono lì a dimostrare che in questa circostanza, più che mai, la discordia di vedute, la dissonanza di propositi, l'irreconciliabilità dei sentimenti sono prevalsi in guisa tale, da rendere più che giusta la persuasione che il partito socialista italiano non ha più alcun vincolo di solidarietà, di interessi e di obiettivi che legni fra loro i vari uomini rappresentativi che ne dirigono la funzione. Rivoluzionari come il De Felice e teorici come il Podrecca si son trovati in assoluto contrasto con il duce maggiore del riformismo, Filippo Turati. Ed il contrasto stesso, allargandosi oltre le file dei deputati, non ha mancato di dimostrarsi ancora come tutta la schiera quasi dei così detti *intellettuali* del partito, va sempre più allontanandosi da ogni contatto, da ogni rapporto, da ogni pratica intesa con le idee e con i sentimenti delle classi lavoratrici.

Tripoli, dunque, è destinato anche a rappresentare un nuovo punto di distacco e di disunione delle forze estreme; e sarà questo, come dicevo, un nuovo merito, oltre quello della facile, e per me vituperabile conquista, che gli storiografi del momento penseranno di attribuire all'on. Giolitti.

Indubbiamente i pareri sulla impresa tripolina e sulla necessità o inutilità di essa, saranno per un pezzo, anche fra i *sovrastati*, il tema corrente di tutte le presenti e future discussioni. Ed il modo come queste discussioni procederanno è facile prevederlo. Per gli *intellettuali* di vero stile, come per i dilettanti di socialismo, la conquista della Tripolitania, servirà a dischiuderci le porte di un vero paradiso terrestre, capace di assorbire tutta la pietosa razza nostra, che oggi emigra in più lontane terre, in cerca di pane e di lavoro; per gli studiosi, dei più arcaici problemi di politica estera e di scienza economica, la Tripolitania all'Italia, significa il ristabilimento di tutti gli equilibri marittimi e il riconoscimento anche del diritto nostro nello sfruttamento e nella conquista di quelle varie oasi africane, destinate ad essere il perpetuo termine di contesa e di supremazia fra le varie nazioni europee. Così dunque, ragionano coloro che in sostanza rappresentano soltanto la parte teorica ed alquanto demagogica del socialismo con-

temporaneo.

Di fronte a costoro, però, ed astrando da ogni più o meno astrusa concezione di imponderabili elementi storici e politici, si è levata la grande massa dei lavoratori, i quali giudicando innanzi tutto l'azione del governo italiano come un atto di rapina o di pirateria bella e buona, e tenendo conto dall'altro delle gravi condizioni interne della nazione, hanno elevato il loro grido di protesta e di biasimo, tendente a separare specialmente ogni loro condiscendenza, ogni loro responsabilità da questa avventura, di cui essi non intravedono che il lato odioso dal punto di vista della libertà dei popoli, e la parte rovinosa per le conseguenze che essa apporterà alle stremate finanze del paese.

Le classi lavoratrici hanno così dimostrato, nella semplice e sia pur rudimentale conformazione del loro spirito, non affaticato né oppresso da vani e febrili sogni di torbide egemonie, che lo scatto di difesa contro ogni forma di oppressione, la spontanea manifestazione ostile per tutto ciò che sa di militarismo e di affarismo truffaldino, sono una diretta emanazione di quei sentimenti che possono tanto più facilmente scaturire dai cuori dei lavoratori, quanto più per costoro la concezione dei veri doveri di una società civile non è subordinata ad alcuna ingombrante pregiudiziale di casta o di razza.

Ma oltre a ciò, un'altra ragione ancora avevano i lavoratori per mostrare la loro piena riprovazione al ritorno ad una politica equivoca di avventure e di rapine in casa d'altri e di sfruttamento e di fame in casa propria. L'Italia è tutt'altro che redenta, nelle varie regioni da cui essa è composta; il paese è tutt'altro che sviluppato e vivificato dal soffio possente di una vasta organizzazione statale, intesa a liberare e redimere tante contrade da una forma di immiserimento che rasenta o confina con uno stato di barbarie.

Vi è invece tutto da iniziare, tutto da portare a termine, tutto da escogitare per dare impronta e carattere di paese civile a tanta parte dell'Italia stessa, dove manca tutto, dall'istruzione all'igiene, dalla industria alla coscienza di classe, dal sentimento del diritto, allo spirito di civiltà.

Ed è questo, — i lavoratori si domandano oggi — è questo il mezzo migliore per ridare nuova vita, nuovo stimolo, nuova energia alla parte fattiva d'Italia? E' proprio da una invasione extra-territoriale che noi possiamo e dobbiamo aspettarci l'avviamento della gente nostra verso migliori destini, e l'inizio nostro per noi di una era nuova, in cui allo stato di abbruttimento e di inferiorità di tanti nostri connazionali debba subentrare il risveglio fiorente di tutta una razza vigorosa e cosciente di sé stessa? Ma no, le Calabrie, la Basilicata, e tante altre regioni dominate dallo squalore e dallo spettro inesorabile della fame, continueranno ad essere, anche dopo la conquista di Tripoli, le tristi appendici di un paese a metà soltanto incivilito. Le prodezze dell'Italia sulle coste tripoline non eleveranno di un solo millimetro il livello morale e materiale di metà almeno del popolo italiano. Ed allora, tanto vale non dare altra importanza alla impresa gloriosa, che quella già riconosciuta ad altra triste impresa del genere. I sognatori, i guerrafondai, gli speculatori, gli illusi, i nemici del pacifismo, tutti coloro che sono per l'espansione e per il bel gesto da tirano in quarantottesimo, oggi dall'Italia compiuto, gridino pure osanna alla bella conquista e alla nuova avventura. I lavoratori, però, soli e quasi senza *guide sapienti*, per questa volta almeno, hanno detto il loro no; ed hanno così almeno mostrato oltre che la coerenza dei loro propositi, anche la tenacia della loro fede politica.

Tutto ciò acciura maggiormente il dissenso nel partito socialista; farà ancora più meritevole la politica di Giolitti. Ma avrà sempre giovato a qualche cosa: i lavoratori avranno imparato a pensare un pochino di più con il loro cervello.

Tomaso Bruno.

### I preti e Tripoli

I giornali che più soffiano nel fuoco per la conquista di Tripoli — sono quelli clericali.

Gli altri fogli d'Italia giornalmente riportano le accese corrispondenze dalla Tripolitania inviate al *Corriere d'Italia* di Roma, il quale col *Momento* clericale di Torino, incita il governo all'azione. I preti parlano, come gli altri guerrafondai, della dignità d'Italia e delle ragioni storiche. Oh! che cosa importa a questi messeri della dignità d'Italia che essi calpestano ogni giorno? Che cosa importa loro? Nulla; solamente, dietro la dignità d'Italia, ci sono i loro interessi da tutelare. Lo sa bene il clericissimo *Banco di Roma*, di cui qualche deputato ebbe ad occuparsi alla Camera.

### Cronache militari

Da Roma  
Si assicura che il comandante del corpo d'armata di Napoli stia per ritirarsi dal servizio: cosa che non ci fa nè piacere nè dispiacere perché si passa da un burocratico a un altro burocratico in una carica molto ribassata di valore dopo la creazione recente extra parassitaria dei comandi d'armata sovrapposti ai comandi di coro d'armata.

E' però interessante conoscere il motivo del ritiro di quel generale perché ci rivela un costume ben poco retto della giustizia militare, nonché la bassezza di carattere (non parliamo del generale Goggia) di certi alti gradi sempre pronti a transigere con la propria dignità personale per conservare la prebenda.

Ecco il motivo:  
A Roma presso la commissione di tenenti generali si trattava di giudicare della idoneità del maggiore generale A. comandante di una Brigata nel corpo d'armata di Napoli. Il Goggia conosceva bene quello ufficiale perché l'aveva avuto alla sua dipendenza anche come colonnello: Lo giudicava favorevolmente e ne propose ai colleghi la *idoneità*. Venuta però la votazione segreta e non *motu proprio*, secondo il costume del santo ufficio, l'A. risultò non idoneo. Il Goggia se ne risentì e domandò seduta stante il riposo — non la posizione ausiliaria — dicendo che in quella votazione i colleghi avevano colpito lui stesso ritenendolo incapace di giudicare i propri dipendenti, e perciò non era cosa dignitosa per lui rimanere in servizio. Preoccupazione di dignità che parecchi suoi colleghi non hanno in simili casi. Costumi militari! Schiene flessibili!

Il Goggia proviene dall'Austria come i generali Baldissera e Caneva. Era preconcizzato comandante d'armata. E' relativamente giovane.

### Da Pistofa

In un quartiere militare i figli uccisi e primogeniti chiamati sotto le armi per montar la guardia alle prigioni fecero un po' di gazzarra quando seppero le notizie tripoline, gridarono qualche *abbasso* dinanzi a un ritratto di un Vittorio o 2° o 3° che fosse, e poi eccitati, che erano una diecina, furono messi in prigione. Setta furono liberati il giorno dopo e tre vennero accompagnati martedì (19) a Firenze dove l'autorità militare e la giudiziaria penseranno a scolorire il reato in maniera da renderlo irricevibile, per non guastare l'unanimità nazionale della guerra africana.

Del resto alle manovre ultime un certo numero di soldati sotto le armi, al campo, accolsero con alcuni sonori fischi il re in persona, e non furono monomamente puniti. Che cosa mai vorranno fare a quei tre coseristi pistolesi che, facendo le corna alla lettatura, sfondarono una litografia del costo non superiore ai trenta soldoni?

### L'on. Fradeletto e le accuse del «Secolo Nuovo»

L'on. Fradeletto accusato dal «Secolo Nuovo» di Venezia di aver ricevuto un compenso di lire Venticinquemila per combattere il monopolio sulle Assicurazioni querelò il direttore del «Secolo Nuovo» che dichiarò di assumere intera responsabilità dell'accusa pronta ad esibire i documenti in Tribunale.

Il compagno Alessandri è difeso dagli on. Musatti e prof. Eugenio Floriani; quest'ultimo insegnante di diritto penale nella Scuola Superiore di Commercio di Venezia.

In attesa del responso del Tribunale pubblichiamo quando appresso rilevandolo dal «Secolo Nuovo»: il direttore della Scuola Superiore di Commercio, ha fatto pressione al compagno nostro perché non difendesse l'Alessandri e con inaudito tentativo di coartazione gli ha posto il dilemma fra la cattedra libera di pensare e di agire come meglio crede.

Floriani avrebbe potuto reagire e rifiutare il dilemma vile e camorristico — per quanto fiorito nel più bel Nord d'Italia! — Ma, invece, con gesto sdegnoso che deve meritargli il plauso non solo dei compagni, ma di quanti sono galantuomini, ha rassegnato le dimissioni da insegnante nella Scuola Superiore di Commercio, rinunciando all'onore ed ai compensi che dalla cattedra derivano.

Come si vede il prof. Enrico Castelnuovo, direttore della Scuola, ha un alto concetto della libertà professionale e di quella di opinioni.

Cosa ne pesano l'on. Giolitti ed i ministri radicali.

Il compagno Floriani ha risposto dignitosamente alla vigliacca imposizione e gli invidia il nostro saluto ed il plauso. Il prof. Castelnuovo potrebbe richiedere l'incarico di qualche missione per la Tripolitania ove potrebbe propagandare i suoi larghi concetti di libertà.

### Diffondete

## La Propaganda

## IL SABOTAGGIO DELLA GIUSTIZIA INTORNO AL PROCESSO DI VITERBO

### Il Presidente di burro

Alle infantilità clamorose svoltesi in quell'arena di terz'ordine che è diventata l'Assise di Viterbo non è il caso del commento tragico.

Troppo ridicolo è quello che è successo. Del resto la gioventù di liete speranze che si sgola a Viterbo non aspira ad altro compenso che a quello della pubblicità. I giornalisti che si occupano diffusamente dell'episodio ne esaudiscono i voti più ardenti. E' ad essi che si deve se lo strepito si rinnoverà.

Ricordate Ambrogio Barretta? «Dite corra di me, ma parlatene». E Ambrogio Barretta capeggia la difesa nel tumultuoso processo.

Non sollecitiamo quindi le vanità. Ma ora vogliamo dire, come al solito, una cosa che tutti pensano, ma nessuno osa scrivere. C'è un Presidente a Viterbo?

Quello che è successo, a proposito di Colombetti, è lecito soltanto la domenica nelle osterie fuori barriera, quando il vino accende l'estro e l'esuberanza dal tripudio si sfoga a colpi di sedia e a colpi di spunto, il tutto coronato da quell'orlino linguaggio in cui sono maestri i viterbini da noi. E pure, in tali casi, il padrone della taverna interviene e rimette autorevolmente l'ordine.

E' doloroso: ma il padrone della taverna è più autorevole del comm. Bianchi e il concetto che quegli ha della sua osteria è più austero di quello che un consigliere di Cassazione ha di un'aula di Assise.

Dove è scritto che la sedia di un testimone deve tramutarsi in berlina e in supplizio?

Dov'è scritto che un cittadino deve

### IN TERRA DI LAVORO

## Brigantaggio politico

### Il Consiglio Scolastico Provinciale

Meno per gli interessi di classe, che per l'alta finalità della scuola e la scrupolosa attuazione pratica degli scopi didattici che animano la legge Danco-Credaro, si è costituita in Terra di Lavoro, sotto la presidenza del prof. Faddella, una fiorente Sezione dell'Unione Magistrale Italiana. E poiché l'attuazione della legge suddetta dipenderà in massima parte dalla costituzione e dall'azione dei Consigli Scolastici Provinciali, la Sezione Magistrale non solo si è occupata della designazione dei due insegnanti che dovranno far parte di tale Consesso ma anche si va preoccupando della designazione dei quattro componenti che dovranno essere eletti dai Comuni.

### La camarilla vuole i suoi uomini

Ma questa nuova più moderna concezione del lavoro elettorale, largamente e complessivamente inteso a raggiungere gli intenti sociali, dev'essere leva e strumento, non va a sangue alle organizzazioni camorristiche della Provincia.

Il Consiglio Provinciale non dispone forse dei Mandamenti? I Mandamenti non dispongono dei Comuni?

I maestri sono maestri e non cittadini. Essi debbono occuparsi dei candidati loro e non di quelli dei Comuni.

### I deputati in agitazione

L'on. Cioechi si agita, promuove l'agitazione degli altri deputati di Caserta. I componenti del Consiglio Scolastico debbono essere i Maturi, benché immaturi, i Lonardo, i D'Aniello, i Rossi, i Paone.

L'Unione Magistrale insegni alle maestre il modo di far le calzette.

Ecco, Prefetto Rebutti, uno dei sintomi del male che travaglia la vostra Provincia. Camorre, coalizioni, inframmettente, intrighi, vaste associazioni a delinquere!!

Le energie sane, intelligenti, oneste si cercano si affacciano, intonano il peana dei tempi nuovi; ma sono schiacciate da quelle. Quelle sostengono e tradiscono tutti i governi; e dominano sempre, indisturbate.

Se voi, signor Rebutti, comprendete che, in Terra di Lavoro, le forze elettorali, per tre quarti, le fa il Governo, e volete iniziare opera risanatrice in questa disgraziatissima Provincia, dovette battere in breccia le vecchie coalizioni e rafforzare e dirigere i nuovi affacciatamenti di forze.

Temete forse di proporre per l'avvenire indirizzi di Governo democratici che non saranno mai traditi dai nuovi militi?

Ebbene tenetelo pure.

### Come i vecchi Istituti ed i vecchi Consessi

Domani il Consiglio Scolastico sarà un *fac-simile* della Giunta Provinciale Amministrativa, dove, accanto ai Caparaso e dai Liguori, è quel mercenario della giustizia che si chiama Mazzoccolo, da Custode D' Aiello e dal Procuratore del Re messo in istato d'accusa quale concussore e prevaricatore!

Domani la scuola sarà amministrata da un Consesso simile alla Commissione Provinciale di Beneficenza, la quale, in nome di cavilli curialeschi, patrocinerà le camorre della ditta Lonardo sul patrimonio delle Opere Pie con i tre Amministratori che vorranno garantirli!

### Sottoscrizione per «La Propaganda»

Somma precedente	L. 46,15
Rag. Umberto Leanza	> 5,00
Avv. Silvano Fasulo	> 5,00
Carlo Millo	> 3,00
Costantino Ludovico	> 7,00
Vincenzo Conte	> 2,00
Giuseppe Conca	> 2,00
Borsa Lavoro (luglio-agosto)	> 10,00
Barca Lorenzo	> 3,00
Avv. Alfredo Sandulli	> 10,00
Altamura Eduardo	> 2,00
Avv. Farina Giuseppe	> 5,00
<b>Totale</b>	<b>L. 100,15</b>

### la cooperativa «La Casa»

Aliberti contro Amato 29/9 1911

Egregio sig. Direttore, «La Propaganda» annunziò al pubblico che la Cooperativa «La Casa» era restata soccombente in due liti mossele contro da due appaltatori sotto gli auspici degli onesti amici del sig. Amato, e che per due altre liti, s'aspettavano le decisioni del Magistrato.

Ora io La prego di voler annunziare che la Corte d'Appello ha completamente annullate le due vergognose sentenze della 4.ª Sezione del Tribunale ed ha dato completa ragione alla Cooperativa «La Casa», condannando gli appaltatori litiganti alle spese del giudizio di primo grado e di appello. Ed io mi riservo di domandar conto, alla Camera, al Ministero della Giustizia sul come e sul perché la 4.ª Sezione del Tribunale, (presidente Gerbasio e relatore Colozza) abbia conculcato, con le sentenze annullate dalla Corte d'Appello, la giustizia in un modo così vergognoso!

La prego pure di annunziare che le altre tre liti che, sempre sotto gli auspici degli ineffabili amici dell'Amato, erano pendenti contro la Cooperativa, suddetta, innanzi alla 7.ª Sezione del Tribunale, con tre sentenze, ieri pubblicate, sono tutte finite col trionfo completo delle ragioni della Cooperativa e con la condanna degli avversari di questa ai danni ed alle spese!

Dopo ciò, il pubblico può ben giudicare se l'iniqua opera di demolizione fatta a danno della ripetuta Cooperativa, che è riuscita a questa pecuniaria dannosa, possa ledere il prestigio ed il buon nome, o se, invece, essa ridotti tutta a danno ed a vergogna dei persecutori e denigratori suoi.

Con ossequio per la noia ed ossequio m'creda

Dev.mo Gennaro Aliberti

### Tra i ferrovieri

Sempre per un immorale

L'immorale dunque, volle ed ebbe aiuto attestati di stima e di simpatia trovò in ogni deposito il rettile che stesce e morde e che lo servì come sempre, non da *staffiere* ma da *squallere*. Ma qualche cosa di peggio volle ed ebbe. Gli eunuchi, i lavapiatti, gli fecero le loro anche una «*lista dei reprobi*», un colorito cioè che coraggiosamente si rifiutarono di compiere quell'atto iniquo di comparimento, di firmare. E la vendetta, arma dei vili, già sospesa sull'oro testa è in azione. Il maggior numero di coraggiosi lo diede ad onor sua Foggia e lo gnomo giurò che quel deposito sarebbe sparito. E la imbecillità di chi poteva e doveva protestare soltanto, servì di manto capace. S'intende che oltre il fatto generale, dei treni tolti e dati a Bari quel foraggio a poco con relativo guadagno, s'ebbe la maggior apprezza nei turni di servizio ecc. si modificano quasi ogni mese, i prepri di mira sono parecchi nostri compagni di laggiù. E su di essi che sfoga la vendetta biliosa del novellon Giovanni e che va dalle bocciature in esani, all'ostruzione sistematica in quanto essi chiedono e che gli spettano di diritto; venendo giù giù fino a funzioni date e poi senza volerle ostinatamente più dare, alle punizioni più gravi proposte e mantenute a cui sono soggetti per ogni nonnulla.

Ma i ferrovieri pazienteranno per poterlo, che anche la pazienza ha un limite, se non la si smette e non si prevede per questo rodomonte da strapazzo colpiremo più in alto, al tronco cioè, quest'albero malefico; ci siamo intaccati, Pedrazzi?

E peggio sarà per chi ostinatamente ha voluto fare il sordo.

### Lamenti e vergogne poste

Ci perviene una lunga lettera di Poste telegrafici che giustamente reclamano essere costretti per percepire il magistero all'Ufficio di Ferrovia, a restare lunghe ore a piteoccare perché unicamente quell'ufficio sospende i pagamenti ogni 27 del mese per mancanza di fondi. In un'altra lettera, coperta e numerosissime firme, si reclama contro il vergognoso ritardo che si frappone al pagamento dei maggiori assegni vitali dal giorno per le riconosciute condizioni miserrime di questi umili pur utili lavoratori dello Stato.

Noi non facciamo commenti che sarebbero vana retorica. Uno Stato non paga i suoi debiti, che non sa provvedere ad un razionale sistema di pagamento mostrandosi al disotto d'qualsiasi maestro muratore, non affida di sincerità coi soliti comunicati di giornali ufficiosi.

Del resto, come i popoli, così gli impiegati si hanno il trattamento che meritano, specie quando cessato il momento del bisogno, si affrettano a scalfare se stessi e si esibiscono velle puntello all'imperversare dei loro sfruttatori.

Sappiano essere uomini e non gli imbecilli, rispettare e rispettarli ed allora si accorgeranno che anche essi avranno diritto d'essere trattati come uomini liberi.

### Abbonatevi a «La Propaganda»

Pub che, p nostro dovere di tutti da qua pei rivimette tri, pu do riora Chia Ciarr Fede Guar Paltr Prate Pava Raden Santo Tamb Camer Feder Il sig messo in Pe Togli Dinan comparsa duno G rino in reso i ave do avve La direz situta E del giudi Pintero s ro avv. I venditori il ricavato zione con debita Guarrieri di reclusi bunale, te situazione dannato i reclusione do il bene male, ed Attenti ditori ed s Per l'u agli uomini Coloro, impedi il forte dovrà una cultura del loro v loro apra conoscenza della quale gior parte motori, ma fegletti. La coscie delle loro quell'auspic s operaia mente agite quelle quali soffiario di ogn lotta. Appena, a massa lavor zono per lo che la ributa del pericolo vacilla senza e nell'ordine delle cose e sforzo sia co non scem domani. Ci d'istruzione piere un'ist cettario in c'istiti tengon orgoglio: v Popolare Na e i sacrifici cali e alcuni di retta fede che col loro tativo, si ci cittadino. Molte m piamo che riamo che p stesso; possi trovare quell e mobile, ali di qualsiasi condando il germe fecce speriamo non L'Associa I GRU Federazione intrasig Il congresso per il giorno presso i locali di Napoli in Si invitano a riodatarie a a Guaberto Caserta. Domenica il cor gerazione è o la sezione di avventura tr importantissim dine del gioar componenti Partito Repu La commissi repubblicato rima della sc ando che p rita da poter ad un perio alone public di una possib gli attuali ist. che l'impea gerie immen che riscie e perché le ecc